

Recensione ai libri finalisti della 43^a edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Raoul Pupo
Trieste '45
Editori Laterza

"Quasi nulla di ciò che io sono stato educato a ritenere vitale e permanente è rimasto in piedi", citava la Harendt dal profetico Churchill, in una lezione di filosofia morale, riferendosi alle sciagure della guerra appena trascorse. Niente di quello che i triestini, per tradizione liberali e aperti, erano stati educati a ritenere vitale e permanente era ancora in piedi nel '45, e Trieste era ormai quasi una piccola riproduzione di quel mostro derelitto e "Kaputt", che era nello stesso anno il Vecchio Continente.

Nella "Zona di operazioni Litorale Adriatico" Salò non ha più voce in capitolo (se non per occasionali lavori sporchi); dominano assolutamente i tedeschi, con personaggi del calibro di Rainer e Globocnik, comuni "terroristi" nazi austriaci prima dell'*Anschluss*, ora adoperati *ad hoc* dal Reich per impersonificare un restaurato potere austriaco sulla zona (agli occhi dei nostalgici), in un contesto, ovviamente, ben diverso dalla civilissima Mitteleuropa Asburgica che aveva preceduto il dominio italiano. Con questo *escamotage* i tedeschi ammiccano alla parte di sloveni e croati che non sono andati sui monti (*domobranci e ustascia*). Il peggiore incubo nazionalista sbocciato nell'Ottocento sta risalendo la penisola balcanica.

Pienamente nella suddetta strategia tedesca sono la volontà di ribattezzare Radio del Litorale la vecchia Radio Trieste, il vuoto attorno a Pavolini durante la sua visita, la demolizione di monumenti patrii nazionali italiani. Sfruttano la complessa e tesa composizione etnica di quella preziosa "finestra sull'Adriatico" con il "*divide et impera*", giocano ad aggravarla ulteriormente introducendo gruppi di Cosacchi, differenziando inoltre il "gruppo etnico friulano" dagli altri attraverso il rispolvero del "marilenghe" nei media.

Non mancano comunque fulgidi esempi urbani d'integrazione, "fabbriche di italiani" che hanno saputo integrare camponi slavi e immigrati delle

più disparate etnie, attraverso la promozione sociale e non stupisce allora se martiri della patria e leader dei Fasci locali portano nomi come Slataper, Oberdank, Stuparich, etc. Esemplare e unica la storia del tenente Barral, di origine piemontese occitana, il quale, innamoratosi della lingua e della tradizione slovene, nonché di una certa Jelka, si arruolò poi nella milizia locale dell'Rsi solo per rimanere in quei luoghi, dove verrà poi salvato dagli stessi sloveni all'epoca delle fucilazioni sommarie partigiane.

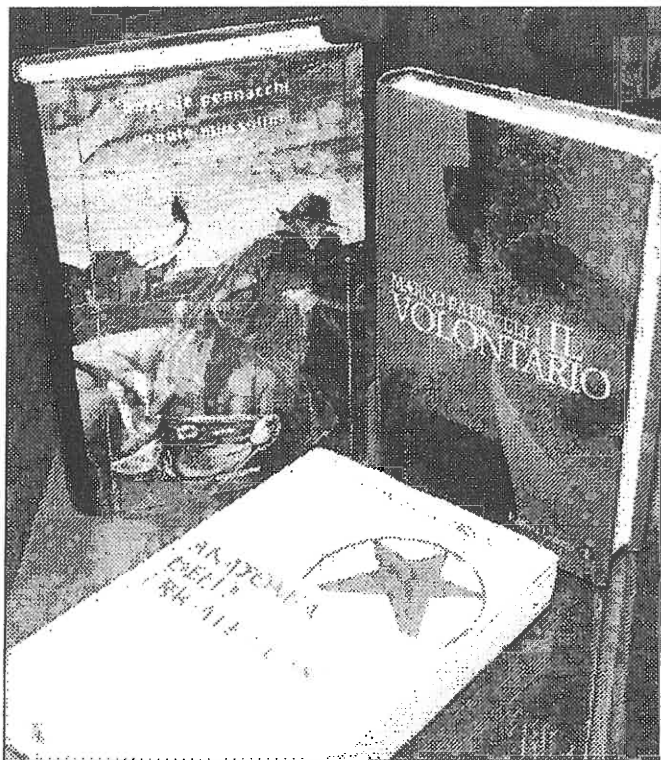
Difficili sono poi i rapporti fra i vari gruppi partigiani. Memorabile la storia della brigata Osoppo, rappresentativa della migliore Resistenza italiana;

essa non rinuncerà al patriottismo e verrà perciò massacrata, con l'appoggio pure degli indegnamente chiamati "garibaldini" della divisione partigiana Garibaldi-Trieste (pur organizzata da un vero eroe: Vincenzo Gigante, morto a San Sabba e fra i fautori della linea togliattiana di alleanza con gli altri movimenti anti-fascisti in seno al Cln, e quindi non con Tito e Kardelj). "Bolla", comandante della leggendaria brigata Osoppo, con il coraggio di un patriota risorgimentale, ebbe a dire che intorno a sé non vedeva che "nemici paleisi", i fascisti e i tedeschi, e "nemici occulti", i "garibaldini" e gli sloveni. Eroica la posizione pure di storici esponenti locali di spicco del Pci, quali Frausin, Marcon, Zustovich, ed altri, troppo "italiani", "trozkisti" per non essere "nemici del popolo" da passare per le armi.

Churchill non sarà ascoltato, nessuna azione importante verrà attuata nell'Adriatico per prevenire Tito; del resto gli Alleati contavano sull'appoggio jugoslavo anche grazie a una promossa revisione del fronte orientale italiano e, strano a dirsi, sarà certo più determinante, per la risoluzione del problema di Trieste, la diffidenza di Stalin nei confronti di Tito piuttosto che la prudenza anglo-americana.

Una storia ancora oggi avvincente, struggente, troppo poco letta e scritta, quella di "Trieste '45", di Raoul Pupo, unico storico italiano per lunghi anni a colmare il vuoto lasciato dalle Foibe nella storiografia italiana, docente di Storia Contemporanea presso la Facoltà triestina di Scienze Politiche, non solo scrittore da archivio ma anche amante della fresca aria delle sue montagne che gli risvegliano l'ispirazione, come traspare dalla sua nota personale che precede la coinvolgente trattazione.

Francesco Bonicelli



I tre volumi vincitori del premio Acqui Storia.